

i libri più venduti

ansa

- 1-Senza sangue di Alessandro Baricco Rizzoli
- 2-Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3-L'imperatore di Ocean Park di Stephen Carter Mondadori
- 4-Tutto è fatidico di Stephen King Sperling & Kupfer
- 5-La ragazza con l'orecchino di perla

Tracy Chevalier
Neri Pozza

I primi tre italiani:

- 1-Senza sangue di Alessandro Baricco Rizzoli
- 2-Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3-La paura di Montalbano di Andrea Camilleri Mondadori

novità

SUPERSTIZIONI D'ORO



L'avvocato del diavolo di James George Frazer Donzelli pagine 212 euro 12,00

La dimensione magica è protagonista del saggio scritto da James George Frazer (uno dei padri fondatori dell'antropologia), secondo il quale sono proprio le forme di rispetto «superstiziose» a mantenere unite le istituzioni fondamentali della società: il governo, la proprietà privata, il matrimonio. È questo che Frazer vuole dimostrare con il suo volume, nel quale non c'è alcuna forma di condanna verso la magia, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare da chi riteneva che lo sviluppo della civiltà prendesse forma attraverso tre fasi: la magia, la religione e la scienza.

IL PREDESTINATO



L'elefante verde di Giorgio e Nicola Pressburger Einaudi pagine 105 euro 8,00

Delicato romanzo di una famiglia e parabola di un popolo ferito. L'elefante verde di Giorgio e Nicola Pressburger dipinge una delle pagine più intense dell'ebraismo europeo e i personaggi che la popolano sono figure tragiche e comiche della capitale ungherese. Tutto comincia con Jon Tow, commerciante dell'Ottavo Distretto, che vede in sogno un elefante verde. È l'annuncio, gli spiega il rabbino, della predilezione che il Signore nutre per lui. Ma la fortuna promessa non arriva e Jon Tow si convince che il predestinato sarà suo figlio Isacco, il quale attraverserà la guerra, il nazismo, le deportazioni, le persecuzioni di Stalin in cerca di segni dell'elezione.

BIOETICA DALLA A ALLA Z



Dizionario di bioetica di Eugenio Lecaldano Laterza pagine 342 euro 25,00

Un Dizionario di bioetica per presentare in modo sistematico la terminologia che è stata adottata negli ultimi decenni in Italia per discutere di problemi legati alla bioetica. Così il Dizionario di Eugenio Lecaldano diventa uno strumento essenziale per affrontare l'insieme delle questioni etiche relative alla nascita, alla cura e alla morte degli esseri umani, alla ricerca scientifica e al modo di trattare gli animali e la natura. In larga parte la terminologia coincide con quella utilizzata soprattutto dal mondo anglosassone, nella cultura di lingua francese, tedesca e spagnola.

Le linee della vita incontrano quelle delle parole

L'«Esperienza» di Martin Amis, un'autobiografia in forma di romanzo

Rocco Carbone

In una pagina di *Esperienza* posta strategicamente a metà del libro Martin Amis, raccontando del suo primo incontro con Saul Bellow, suo nome tutelare, nonché, per esplicita ammissione dell'autore, seconda figura paterna, affronta una definizione di ciò che chiama «alta Autobiografia» che è bene riportare: «...in un mondo che diventa sempre più inafferrabile, ma soprattutto sempre più mediato, il rapporto diretto con la propria esperienza è l'unica cosa di cui ci si possa fidare. Perciò l'attenzione si è rivolta all'interno, con quella lentissima messa a fuoco che lo scrittore percepisce quando la sua narrazione si sposta dalla terza alla prima persona». Si tratta di un'affermazione che ha molto a che fare con il modo con cui quest'ultima opera dello scrittore inglese è costruita. Lungi dal voler semplificare le ragioni di un sguardo retrospettivo sulla propria esistenza, essa offre al contrario una serie di percorsi che si sviluppano sapientemente in base a un disegno finale. Questo disegno è palesemente autobiografico, ma di un'autobiografia che deve proprio a quella «prima persona» a cui Amis accenna la sua identità più reale. È un punto di vista, per così dire, multiplo, che si offre a diversi registri, i quali si intrecciano di pagina in pagina e di capitolo in capitolo. Se quello più esplicito è il narrativo,

Nel libro il punto di vista tuttavia è multiplo e si offre a diversi registri - i più espliciti, il narrativo e il saggistico - che si intrecciano di pagina in pagina

tuttavia lo troviamo spesso a contatto con quello saggistico, quando non apertamente interpretativo. Sono le molte pagine in cui Amis, scrivendo delle persone conosciute, e in particolare degli scrittori conosciuti, passa continuamente da un piano all'altro, dalla lettura dell'opera a quella della vita. Sia chiaro. L'autore di *The Rachel Papers* è troppo affezionato alla forma romanzo, a cui ha dedicato molte delle sue migliori energie, per confondere le persone con i personaggi, le vicende di un'esistenza con quelle di un'opera. Preferisce mantenere un atteggiamento circospetto, in cui questi rimandi continui trovano la loro giustificazione nel «prima» e «dopo» di cui è composto questo libro così particolare. La dimensione temporale nella quale si articola questo esempio di «alta autobiografia» si presta anch'essa ad alcune osservazioni. Esiste, appunto, il «prima» e il «dopo», che riguarda la vita dello scrittore, da bambino e soprattutto da adolescente fino all'età adulta nella quale adesso si trova, ma esistono anche molte digressioni, il tentativo di introdurre in uno sviluppo lineare altri elementi, che compongono un quadro apertamente narrativo, in cui di nuovo la forma romanzo fa la sua apparizione, con le sue regole e le sue esigenze.

La prima di queste esigenze riguarda la necessità di un protagonista. A chi dare questa identità? La risposta può sembrare ovvia: è Martin Amis stesso, che si presenta sulla pagina con nome e cognome, che racconta di sé e del suo passato, in prima persona appunto. Ma fin dall'inizio ci si accorge di come questo ruolo assunto dall'autore diventi a un certo punto surrettizio, tenda cioè a nascondere il vero protagonista di *Esperienza*. Un altro scrittore, un altro Amis. Ma il padre Kingsley. Che nell'intero andamento del libro appare come la presenza più costante, sia direttamente, come persona, che indirettamente, come autore delle tante opere che il figlio, a furia di citazioni e fitte note a piè di pagina, si premura di leggere, indagare, ammirare. In linea con la definizione che, in un altro passaggio, Martin Amis dà dello scrittore («Secondo me uno scrittore è insieme tre cose: una creatura



Un disegno di Vanna Vinci

letteraria, un innocente e un uomo qualunque») il racconto della vita del padre si articola secondo questi differenti punti di vista. Egli ci appare come una creatura letteraria, laddove le sue vicende biografiche ci vengono offerte come in una sorta di piccola mitologia familiare, in cui appunto a Kingsley spetta il ruolo di dio supremo; come innocente, quando della sua vita ci viene svelata la fine dolorosa, in una stanza d'ospedale dove la cortesia impeccabile dei medici e degli infermieri non riesce comunque mai ad allontanare l'ombra della morte incombente; come uomo qualunque, quando ci troviamo a leggere delle debolezze e nevrosi di uno scrittore famoso, toccato, come il figlio, dal successo. Ed è probabilmente il mistero che ruota attorno a un uomo che ha scelto la strada della creazione letteraria ad attrarre il narratore di *Esperienza*, un mistero dal quale, come è ovvio, egli stesso si sente coinvolto, come scrittore a sua volta e come figlio. In questo senso, l'omaggio al padre è un modo indiretto per raccontare di se stesso, della propria identità filiale, intimamente connessa a quella di autore.

Tutto questo viene portato avanti con una prosa che appare dichiaratamente non univoca, che si presta cioè a varie suggestioni. Amis non ha nessun problema ad inserire pagine che potremmo definire di cronaca culturale e mondana all'interno del corpo del libro che con tanta attenzione costruisce. Non ha paura dello spreco, probabilmente perché crede che questo spreco sia intimamente legato all'esperienza a cui il titolo del libro fa riferimento. Così, il lettore troverà molti passaggi, tutti all'insegna dell'understatement, sulle ormai note cure dentistiche alle quali l'autore di *The Information* si sottopone negli Stati Uniti (ad opera di un dentista il cui nome, Mike Szabatura, non sfuggerrebbe in uno dei romanzi di Amis), o su vicende che riguardano altri scrittori inglesi, agenti letterari, redazioni culturali di giornali. Prove ulteriori delle sue grandi capacità giornalistiche, sulle quali c'è poco da obiettare. E tuttavia, nonostante il consi-

stente attaccamento al *sense of humour* come antidoto alle insopportabili tristezze della vita, vi è un fondo di tragedia in *Esperienza*. Esso si trova in quel luogo in cui le presenze del libro, così a lungo raccontate nelle vesti di genitori, figli, amici, parenti, si confrontano con delle assenze, che non si rassegnano a scomparire dalla memoria, ma che anzi rimangono persistenti nell'attenzione quotidiana dello scrittore. La più importante di esse riguarda Lucy Partington, cugina di Amis, scomparsa a ventuno anni, nel 1973, uccisa da un serial killer e i cui resti furono ritrovati soltanto vent'anni dopo. A lei lo scrittore dedica alcune delle pagine più intense del libro, dove il distacco cede il passo all'emozione, e dove la necessità del ricordo appare più importante del dolore che esso procura. E tuttavia, anche in questo luogo oscuro, in questo vuoto incolombabile, sembra appartenere alla scrittura il compito del risarcimento. Così, accanto a una persona perduta appare una ritrovata: la figlia di Martin, Delilah Seale, che l'autore incontrerà per la prima volta quando lei ha diciotto anni. A una morte

potessero toccarsi con quelle dell'opera, anche se brevemente, anche se spetta proprio all'esperienza ribadire che si tratta di cose diverse, e che le seconde non potrebbero mai esistere senza le prime.

L'autore e i coprotagonisti: colleghi, critici, agenti letterari, amici, persone perdute e persone ritrovate. Ma soprattutto suo padre e il suo mistero



Sergio Pent

Echi di Pynchon e DeLillo nel nuovo libro di Colson Whitehead che ripercorre avanti e indietro la storia degli States vista dalle sue province

Alla ricerca del Grande Romanzo Americano

La tentazione di regalare ai posteri il Grande Romanzo Americano è - o è stata - l'urgenza di molti narratori d'oltreoceano: una storia, un complesso intreccio di eventi, un concentrato di idee, di personaggi, mitologie che servono a garantire - spesso per accumulo - la totalità dei contenuti possibili. Philip Roth - autore di opere - risolse a suo tempo il problema intitolato semplicemente - ironicamente - così uno dei suoi lavori, *The Great American Novel*, tra l'altro una delle sue stravaganze minori, ma potremmo citare decine di autori e romanzi che comunque hanno rappresentato - gli uni per gli altri - la piattaforma superiore della loro piramide narrativa. Giovani virgulti crescono, ci provano, osano fin dai primi vagiti ad abbattere foreste per mandare in libreria malloppi chilometrici, Foster Wallace a Franzen, da Eggers a Chabon. Tutti, a ben vedere, esprimono una loro personale visione della società e della letteratura, tutti riescono a sfiorare - anche solo per caso - la

bella impressione che il Romanzo possa ancora essere grande, se non unico. Quella di Colson Whitehead - *John Henry Festival*, è un'opera seconda, dopo la bella e singolare prova del noir visionario, metafisico e surreale *L'intuizionista*, tradotto senza particolari riscontri tre anni fa da Mondadori. In questo tour de force Whitehead strizza invece l'occhio chiaramente a Pynchon - specie a quello di *Vineland* - e DeLillo, che a loro volta hanno tentato in più di un'occasione il colpo grosso, senza rendersi conto - forse - che col complesso delle loro opere lo stanno scrivendo da sempre, il Grande Romanzo Americano. Diremo subito che il romanzo del nero Whitehead si legge più come un esercizio di bravura che come una storia accattivante. C'è dentro un po' di tutto - sovente accade in queste occasioni - e lo

spunto di partenza diventa il presupposto delle divagazioni a campo aperto, che costituiscono il nocciolo - l'essenza - del compito impostosi dall'autore. Le scansioni temporali della vicenda, che in qualche modo si accredita di una giustificazione pur nella rapidità degli eventi finali, si spendono avanti e indietro in un Novecento tutto americano, dove la Grande Crisi e l'Epoca Beat diventano un riassunto virtuale delle intenzioni e si legano - con qualche fatica jociana - al fulcro compatto della storia trainante. Che è poi quella di un fine settimana di luglio del '96 in cui a Talcott, minuscolo centro del West Virginia, piombano vagonate di figure eterogenee per assistere al più kitsch degli eventi folkloristici: un festival dedicato al leggendario spacca-

John Henry Festival di Colson Whitehead Minimum Fax pagine 533 euro 16,00

pietre nero John Henry, che verso la fine dell'Ottocento riuscì a sconfiggere in una sfida - lui con la sua mazza da lavoro - una delle prime trivelle a vapore. L'occasione, convalidata dall'inaugurazione di un museo e dalla stampa di alcuni giornalisti free-lance dediti all'operazione meticolosa dello «sbafismo», ovvero la capacità davvero ingegnosa di balzare gratuitamente da un evento secondario all'altro in giro per gli States per ricavare articoli di costume. Il nero J. Sutter è in questo momento il re della Lista, impegnato a battere il record di un anno consecutivo di «sbafismo» del mitico Bobby Figgis, distrutto dalla sua stessa scommessa. Ma con J. arriva-

no a Talcott altri personaggi, dalla giovane Pamela venuta a vendere la collezione paterna su John Henry - statuette, cartellini, figurine, ritratti - a due sdboli professionisti della comunicazione pubblicitaria, fino a Alphonse Miggs, il collezionista di francobolli delle Ferrovie giunto a Talcott con una pistola... Il romanzo si evolve e si contorce meticolosamente su se stesso, analizzando nel dettaglio le due giornate del festival e le idiosincrasie anche minime dei vari personaggi, e al contempo si aggancia al passato con una serie di intensi capitoli a metà tra storia e leggenda, dove si ripercorrono - tra le altre tematiche - l'origine remota della ballata di John Henry e la rievocazione stessa della favolosa sfida della mazza contro la trivella. In mezzo all'evento «minimo» - quale risulta, in effetti, la circostanza del soggetto - Whitehead trova il modo di dissertare sugli

Stones - i Rolling, ovvio - e sulle origini del blues, sull'orgoglio razziale e sulla sotto-cultura pop, analizzando al contempo - da un punto di vista psicologico cinico e spietato - le caratteristiche dei suoi personaggi, quasi tutti poco simpatici, nevrotici, arrivisti e opportunisti, figli giusti di un tempo diventato forse troppo veloce e competitivo. La «mostruosità» del romanzo è racchiusa nel bagaglio ingombrante di dettagli essenziali che conducono al tragico epilogo di una vicenda di per sé di secondo piano. In questa concomitanza un po' paradossale di piani narrativi risiede la grandezza - innegabile - di un romanzo importante forse più per il suo autore che per i lettori che ne verranno in contatto. Ma la letteratura, per rinnovarsi, ha bisogno sempre di nuove prove di forza adattate ai tempi che si vivono, dalle balene bianche alle passeggerie dublinesi. O ai festival - circoscritti e involontariamente inutili - di un'America che manifesta altrove la sua grandezza, ritrovandosi qui provincia nella provincia, borgo falkneriano in un angolo della Virginia dove molti destini minimi si incrociano per un attimo sotto i riflettori del Caso.